

La Consulta: "Rinviare il versamento del Tfs è contro la Costituzione". Oggi si incassa con ritardi fino a 7 anni

# “Pagate le liquidazioni agli statali” Minaccia da 14 miliardi sui conti Inps

**Accolto il ricorso di un sindacato autonomo. I giudici: “Intervenire subito”**

**LA SENTENZA**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**È** lecito pagare con ritardi che arrivano sino a 7 anni la liquidazione agli statali? Secondo la Corte costituzionale no, è in contrasto con la Costituzione. E anche la rateizzazione dei pagamenti è da censurare. È una sentenza choc quella arrivata ieri che se applicata alla lettera rischia di creare un problema enorme per il bilancio dell'Inps, che pure l'ultimo anno ha chiuso con un forte attivo, perché interessa un vero esercito di persone (1,6 milioni secondo le stime della Uil sono in attesa della liquidazione) già nel prossimo anno potrebbe comportare un esborso pari a circa 14 miliardi di euro fronte delle 150 mila uscite previste nel 2024.

A sollevare la questione è stato un sindacato autonomo, la Confsal-Unsa, che per la seconda volta si è rivolto alla Consulta per contestare la prassi relativa ai ritardi di pagamento delle liquidazioni e rivendicare il diritto per i dipendenti pubblici ad ottenere lo stesso trattamento di quelli privati. In base alle regole attuali, infatti, prima di incassare il Tfs (Trattamento di fine servizio) il dipendente pubblico deve attendere due anni - senza rivalutazioni e senza interessi, si badi bene - che salgono a 7 nel caso si esca con un anticipo di 5 anni ad esempio utilizzando Quota 100 perché

la norma prevede che il pagamento avvenga solo dopo che l'interessato ha raggiunto il requisito pieno dell'età pensionabile, ovvero i 67 anni.

Era stato il governo Monti, dopo la crisi dello spread del 2011, ad autorizzare il pagamento differito del Tfs-Tfr ai dipendenti pubblici per dare respiro alle finanze dello Stato. Ma già nel 2019 una sentenza della Suprema Corte aveva stabilito che fosse sacrificabile il diritto del lavoratore pubblico alla liquidazione solo nei casi di cessazione anticipata dal lavoro. Anche il Tar del Lazio, esattamente un anno fa, aveva sollevato la questione di legittimità delle norme che attualmente dilazionano il pagamento del Tfs rispetto alla tempistica prevista per il privato dove il Tfr viene liquidato già al momento del collocamento in pensione.

Nella loro memoria i legali dell'Inps avevano giustificato la scelta distinguendo tra il Tfs, ossia la liquidazione per i dipendenti assunti fino a tutto il 2000 (parametrata all'80% dell'ultimo stipendio), ed il Tfr, riservato a chi è stato assunto nel pubblico impiego a partire dal gennaio del 2001 e che, come nel privato, è una retribuzione differita trattenuta ogni mese dallo stipendio. A loro giudizio, quindi, solamente il Tfr degli statali andrebbe assoggettato alle stesse regole dei privati, il Tfs no. Questa tesi non è però passata. E peraltro l'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico lasciando l'incarico aveva spiegato che lo sblocco dei pagamenti sarebbe stato comunque «abbastanza gestibile» dall'ente.

Il differimento, secondo la Consulta, contrasta con il prin-

cipio costituzionale della giusta retribuzione, di cui il Tfs costituisce una componente; «principio che si sostanzia non solo nella congruità dell'ammontare corrisposto, ma anche nella tempestività della erogazione». Si tratta, viene spiegato, di un emolumento volto a sopperire alle peculiari esigenze del lavoratore in una particolare e più vulnerabile stagione della esistenza umana come afferma la sentenza redatta dalla giudice Maria Rosaria San Giorgio. La Consulta, però, «avuto riguardo al rilevante impatto finanziario che il superamento del differimento comporta» non cancella la vecchia norma «montiana» ma richiama il legislatore ad «individuare i mezzi e le modalità di attuazione di un intervento riformatore che tenga conto anche degli impegni assunti nell'ambito della precedente programmazione economico-finanziaria». Tuttavia, «la discrezionalità del legislatore al riguardo - ha chiarito la Corte - non è temporalmente illimitata. E non sarebbe tollerabile l'eccessivo protrarsi dell'inerzia legislativa», tenuto anche conto che già nel 2019 la Corte aveva sollevato il problema. La Consulta ha poi rilevato che anche la disciplina del pagamento rateale delle indennità di fine servizio «combinata con il differimento della prestazione, finisce per aggravare il rilevato vulnus». Vulnus che per tutti i sindacati, soddisfatti per la pronuncia della Consulta, va rimosso al più presto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



04811 **1,6** 04811

1 milioni di persone  
che sono in attesa  
della liquidazione  
del loro Tfs

**7**

Gli anni di possibile  
ritardo nel processo  
di pagamento  
delle buonuscite



Per l'Inps la grana della liquidazione dei dipendenti pubblici: oggi viene pagata tra i 2 e i 7 anni dopo l'addio al posto di lavoro